

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PERICOLO NUCLEARE

In merito al persistente pericolo d'una guerra atomica e termonucleare, il noto scrittore liberale americano, Lewis Mumford ha mandato alla redazione del "Times" di New York (che l'ha pubblicata nel suo numero del 6 luglio u.s.) la seguente lettera.

La Commissione del Congresso investigante le probabili conseguenze della distruzione nucleare in caso di guerra ha con grande ritardo fatto cosa che un governo democratico veramente responsabile avrebbe dovuto fare da almeno un decennio.

Quel che le testimonianze rese hanno messo in luce conferma le previsioni impressionanti che erano state formulate dinanzi la Commissione del Senato per l'Energia Atomica nel 1945-46. Talchè la situazione dinanzi alla quale noi ci troviamo oggi è causata dalla mancanza di considerazione in cui il vostro governo ha tenuto le accurate previsioni ed i saggi consigli che gli furono dati in quell'occasione.

Sebbene lo scopo della presente investigazione meriti rispetto, alcune delle conclusioni presentate finora dagli esperti non ne meritano nessuno. Infatti, mentre avvertono che i pericoli immediati della guerra nucleare appaiono ora molto maggiori di quanto non sia stato originariamente calcolato — con la probabilità di cinquanta milioni di morti nei soli Stati Uniti — essi hanno "rassicurato" la commissione dicendo che gli effetti remoti della contaminazione radioattiva in caso di guerra sarebbero molto minori del previsto.

Questa seconda parte della testimonianza non ha, disgraziatamente, il benchè minimo valore. Manca a quegli scienziati mezzo secolo del tempo necessario a studiare gli effetti cumulativi della radioattività nella determinazione dei cambiamenti genetici, non solo nell'essere umano, bensì anche in tutti gli organismi viventi che sono intimamente connessi all'esistenza dell'uomo stesso: mancano loro i dati scientifici necessari alla previsione dell'orientamento ecologico del futuro.

Nè meno grave è il fatto che essi non accennano nemmeno agli effetti perniciosi dell'uno e dell'altro tipo di lesioni sulla società umana. Il loro ottimismo è per conseguenza gratuito, arbitrario.

I nostri consulenti scientifici dicono troppo spesso al governo quel che i suoi capi vogliono sentir dire, e cioè, che gli Stati Uniti non hanno bisogno di cambiare il loro indirizzo politico nè la loro strategia militare, che sono fondati su premesse superate e su calcoli patentemente sbagliati.

Anche se spingeremo la guerra fredda nella catastrofe nucleare tenendoci aggrappati a cote-sta strategia inane, essi ci assicurano che qualche angolo mutilato del nostro paese riuscirà a sopravvivere.

Nel corso dell'ultimo decennio molti altri autorevoli scienziati, non meno eminenti in fisica e in medicina di quelli che hanno reso le recenti testimonianze, si sono espressi in maniera altrettanto rassicurante — ed egualmente in errore nei loro giudizi, persino nel calcolare l'impiego relativamente minore dell'energia nucleare negli esperimenti militari e nelle opere di pace. Tutti questi scienziati sono stati ripetutamente costretti a rifare in senso discendente i loro calcoli del livello "non pericoloso" delle irradiazioni.

Con quale criterio di prudenza commettiamo noi dunque le vite nostre e quelle delle future generazioni a coeste "autorità", così ovviamente fallibili ed imprudenti? Perché permettiamo noi che quegli specialisti che sono in favore del mas-

simo uso dell'energia nucleare siano i giudici delle conseguenze derivanti al genere umano dall'opera loro? Il loro illimitato impegno allo sviluppo della tecnologia nucleare costituisce uno dei pericoli di questo momento, e vuole essere seriamente studiato e soppesato.

L'apparente inclinazione dei nostri concittadini a lasciare che gli specialisti prendano decisioni di vita e di morte è una vera e propria abdicazione della loro responsabilità di esseri umani. Le vite che i nostri strateghi dell'Aviazione Militare sono così pronti a sacrificare a decine di milioni sono le nostre vite!

Non sta agli esperti militari o scientifici dirci quanti morti di leucemia o di cancro osseo; per ogni milione di umani, sono "permisibili"; o quanti mostri possano nascere, perchè il nostro governo rimanga ostinatamente aggrappato ai suoi errori originari nello sfruttamento dell'energia e delle armi nucleari. E ancor meno spetta al potere esecutivo di stabilire quale parte approssimativa del nostro paese possa essere sacrificata, pur che siamo in grado di fare uso dei nostri svariati strumenti di sterminio collettivo su altrettanto vaste popolazioni della Russia.

Il fatto che la Russia sia con noi partecipe di questi folli disegni, raddoppia bensì il pericolo, ma non dimezza la gravità della colpa nostra. Non vi sono "permisibili" o tollerabili sacrifici di vite umane in un conflitto in cui il metodo stesso annulla ogni razionale scopo e rende il vincitore indistinguibile dal vinto.

Il fatto sta ed è che quegli scienziati che il nostro governo ha scelto di ascoltare, e quei politici che ne accettano il giudizio, vivono in un mondo irrealistico e distorto. Dopo avere meticolosamente eliminato l'"elemento umano" dal loro pensiero, essi sono capacissimi di sancire la sua eliminazione dal nostro pianeta. La loro metodologia gretta ha eliminato tutti quei sentimenti, quelle inquietudini e quelle speranze che soli potrebbero richiamarci alla ragione.

Come nazione noi siamo stati soggiogati ed



Blighworth © Photo.

asserviti dall'impegno delle armi nucleari, sì che ancora ci affanniamo indarno a cercare risposte meccaniche, elettroniche e radioattive a problemi che possono essere risolti soltanto mediante proposte umane dirette a fini umani: la sopravvivenza del genere umano.

Nè le armi-arazzo, nè le spedizioni planetarie, nè i rifugi sotterranei potranno salvarci. Noi dobbiamo invece liberarci dalla fede nelle armi di distruzione e nelle fantasie malate che vorrebbero indurci, in ultima analisi a farne uso.

Se saremo distrutti non sarà, innanzitutto, per opera della Russia ma per effetto della nostra originaria illusione dell'onnipotenza nucleare e poi dalla conseguente paura dell'eguale potenza russa, cui andiamo ora permettendo di attirarci sempre più vicino a quell'epilogo che professiamo di aborrire.

Il principale nemico col quale dobbiamo contendere siamo noi stessi.

Lewis Mumford

Amenia, N. Y., 29 giugno 1959

Ravvedimento diplomatico

Il 20 luglio 1944 una bomba scoppiò al quartier generale di Hitler nella Prussia Orientale. Hitler rimase leggermente contuso. Quale principale autore dell'attentato fu condannato e messo a morte il colonnello conte Claus Schenk von Stauffenberg, ma molti altri perirono. La rappresentazione della morente dittatura nazista fu feroce. L'ammiraglio inglese pubblicò nel 1947, dopo aver raccolto tutte le documentazioni possibili, che in seguito a quell'attentato furono fucilati o impiccati o altrimenti messi a morte 4.890 persone.

Fra i presenti all'attentato fu il generale Adolf Heusinger il quale fu anche arrestato in un primo momento, ma poi, riconosciuto estraneo al complotto, fu semplicemente traslocato.

Ora, il generale Heusinger copre la carica di Ispettore Generale delle forze armate della repubblica della Germania Occidentale. Non risulta che egli abbia mai manifestato la benchè minima riserva sulla politica e sui misfatti della dittatura hitleriana. Anzi! In un discorso pronunciato il 27 settembre 1958 ai suoi ufficiali, il gen. Heusinger ebbe a raccomandare: "Manteniamoci fedeli ai vecchi principi, quelli che professavamo una volta...". Si presume che i principi ai quali raccomandava fedeltà fossero gli stessi a cui s'era votato quando, col grado di tenente generale presso lo statomaggiore di Hitler, aveva preso parte all'elaborazione dei piani per le invasioni della Jugoslavia, del Belgio, del Lussemburgo e dei Paesi Bassi (V. l'Ad. 30-V-'59).

Tuttavia, non è il solo. Un opuscolo recentemente pubblicato sotto gli auspici del governo bolscevico della Germania Orientale afferma che "tutti quanti i 137 generali ed ammiragli che oggi comandano le forze armate della Repubblica federale della Germania occidentale hanno coperto cariche di responsabilità nella macchina militare di Hitler". Ed aggiunge che "nemmeno uno di essi ha nel suo passato un sol momento di antinazismo, o comunque sconfessata la parte da

esso avuta nella barbarie di quel regime" ("Independent", June, 1959).

Questa ultima affermazione ha ora cessato di corrispondere alla verità in quanto che proprio il generale Adolf Heusinger ha compiuto un atto che, per quanto indirettamente, condanna la dittatura hitleriana, se non proprio il nazismo.

Pubblica infatti la "Herald Tribune" del 12 luglio, un dispaccio da Bonn annunciante che, ricorrendo il quindicesimo anniversario dell'attentato alla vita di Hitler: "Il Gen. Adolf Heusinger, Ispettore Generale delle forze armate della Germania Occidentale ha pubblicato un ordine del giorno in onore degli uomini che tentarono di uccidere Hitler il 20 luglio 1944".

L'ordine del giorno, destinato ad essere letto a tutte le unità della nuova Bundeswehr, chiama l'attentato "un momento luminoso nell'ora più fosca della Germania" e rende omaggio al "cristiano ed umanitario senso di responsabilità" che aveva ispirato i suoi autori. E soggiunge:

"Noi soldati della Bundeswehr ci leviamo rispettosamente dinanzi al sacrificio di quegli uomini. Essi sono i testimoni più elequenti che il popolo di Germania non è nel suo insieme colpevole. Il loro spirito e la loro condotta ci serva d'esempio".

Dette anche soltanto dieci anni fa — dette personalmente come espressione di sentimenti disinteressati, queste parole potrebbero avere effettivamente il valore di un atto di respicenza. Dette dalla più alta autorità militare della Repubblica tedesca, in un atto ufficiale impegnante tutto l'esercito nel momento in cui questo sta riformando le proprie file, ed in cui il governo sta partecipando alle trattative internazionali, l'ordine del giorno del gen. Heusinger costituisce un semplice documento diplomatico. E' un atto opportunistico fatto per buttar polvere negli occhi alla gente, per imbiancare i sepolcri della casta militare nazista e togliere d'imbarazzo i falsi democratici d'Europa e d'America che l'hanno rimessa in circolazione.

I popoli non sono mai responsabili dei misfatti che perpetrano i loro governanti; la loro sola colpa è sempre e soltanto di sopportarne rassegnatamente il giogo.

Ora viene il comandante generale di tutte le forze armate della Repubblica di Germania a dire che la rassegnazione del popolo tedesco alla tirannide bestiale del nazismo costituisce il periodo più fosco della storia tedesca e che nelle tenebre di quel periodo, il solo raggio di luce è dato dalla sfortunata rivolta contro la persona del dittatore.

L'apologia ufficiale dell'attentato del 20 luglio 1944 giunge troppo tardi ed in forma troppo teatrale per essere autentica e sincera. Ma è un'ammissione — un'ammissione tanto più suggestiva in quanto viene proprio da quelli che furono i puntelli della vergogna sadica del nazismo, e giova sperare che ne prendano atto non solo gli abitanti della Germania rimilitarizzata, all'Est non meno che all'Ovest, ma anche quelli di tutti gli altri paesi del mondo.



Concorrenze ed impieghi

Un'interpretazione soggettiva dei problemi economici è inevitabile e ogni individuo inizia l'indagine sulla disoccupazione cominciando da se stesso e procede nelle sue illazioni rispecchiando gli interessi personali, del gruppo, della categoria, della casta, della classe a cui appartiene.

In questo modo le discussioni sulla disoccupazione si incrociano rapide e veementi formando una matassa inestricabile di opinioni e di teorie confuse, assurde, in cui è quasi impossibile rintracciare il filo del problema originale.

Attualmente è di moda fra i milioni di operai disoccupati biasimare le donne maritate, molte delle quali hanno il marito proficuamente occupato e quindi farebbero meglio a stare a casa per tener cura della propria famiglia, e i loro impieghi potrebbero essere immediatamente occupati dai capi famiglia che da lungo tempo battono invano i marciapiedi.

D'altro canto, migliaia di mogli sostengono che i lavori espletati dalle donne sono esclusivamente impieghi femminili per tradizione, per indole, per capacità; infatti le mansioni di segretarie, dattilografe, stenografe, contabili negli uffici costituiscono un campo di lavoro in cui la concorrenza maschile è press'a poco nulla da molti anni. Di conseguenza, codeste massaie-impiegate asseriscono che il lavoro delle donne non cambia affatto il quadro generale della disoccupazione in quanto che gli uomini non sarebbero in grado di sostituire le donne negli impieghi più sopra indicati.

In un studio appena rilasciato dallo U. S. Department of Labor, "The Unemployed — Spring 1959", si trovano cifre interessanti sulla cosiddetta concorrenza femminile sul mercato del lavoro statunitense.

Oggi esistono 22 milioni di donne negli Stati Uniti che lavorano per un salario, cioè un terzo di tutti i salariati del continente, vale a dire che ogni 3 salariati, due sono uomini e una è una donna — una proporzione veramente sbalorditiva se si considera che pochi anni addietro il numero delle donne impiegate era esiguo di fronte all'enorme maggioranza dei lavoratori di sesso maschile.

Il settanta per cento delle donne — sette ogni dieci — sono impiegate in lavori ove non fanno concorrenza agli uomini: dame di compagnia, governanti, balie, infermiere, insegnanti, impiegate d'ufficio, commesse di negozio e di banca, cameriere, cuoche, sartine, modiste, modelle, lavandaie, stiatrici ed altri lavori del genere.

La cifra di 22 milioni rappresenta il 36 per cento delle donne dai 18 ai 62 anni di età che lavorano per un salario. Il poeta John Ciardi scriveva recentemente nella "Saturday Review" che la gente è così abituata a leggere statistiche che subisce inconsciamente il "fascino macabro delle cifre". Ciò è in parte vero; tuttavia, rimane il fatto che il linguaggio delle cifre è spesso incomprensibile dai manipolatori superficiali di statistiche e bisogna saper leggere fra le righe per interpretarle nella loro essenza applicata ai fatti direttamente osservati nella vita di tutti i giorni.

L'aumento delle donne impiegate nell'economia statunitense prova soprattutto che le donne ci tengono all'indipendenza economica quanto gli uomini. Se sono nubi vogliono essere indipendenti; se hanno famiglia vogliono incrementare l'introito del marito e ascrivere in modo considerevole il potere d'acquisto della famiglia, ciò che conferisce alla moglie maggiore importanza di fronte ai famigliari, alla comunità, al paese.

Che il lavoro delle donne costituisca una seria concorrenza all'impiego degli uomini è un fatto facilmente accertabile ogni giorno:

nelle industrie leggere, nelle banche, nelle lavanderie, nell'industria dei servizi, milioni di donne sono impiegate in funzioni che molti disoccupati maschi sarebbero felici di espletare.

Non intendo discutere chi ha diritto e chi non ha diritto di lavorare in tempo di disoccupazione o di prosperità generale: dico semplicemente che milioni di donne maritate hanno il marito o i figli che guadagnano, mentre esse stesse sono impiegate fuori di casa a scapito del buon andamento del focolare domestico.

Le esigenze dell'industrialismo, invece di causare tranquillità e riposo, impongono sacrifici, lavoro, stanchezza onde ottenere quelle comodità casalinghe . . . che non si possono godere perchè bisogna comprare altre macchine che rendono la vita sempre più concitata e infelice.

Siamo tutti vittime dell'industrialismo in quanto che, fra tanta produzione e tanta ricchezza, la lotta per l'esistenza assume forme sempre più complicate. La concorrenza delle donne nel mercato del lavoro non sembra importante poichè, dopo tutto, non fa differenza se è il marito o è la moglie che porta a casa la paga settimanale, e se entrambi sono occupati e contribuiscono all'economia domestica, tanto meglio.

Invece la differenza è grandissima giacchè il padre non può sostituire la madre nell'allevamento della prole e nelle faccende casalinghe di un focolare domestico ben avviato per il benessere generale della famiglia.

Migliaia di madri — con il marito bene occupato — sono impiegate, ben remunerate, orgogliose della bella casa piena di ottima mobilia e di elettrodomestici ultimo modello; si pavoneggiano presso i vicini col vano dell'automobile grosso e lucente, delle gonnelle eleganti, dei cappelli importati ridicoli e costosi.

Ma la prole è trascurata; fra i figli e la madre manca quella continuità affettuosa di vicinanza e di cure che rende il compito della genitrice grande e sublime di fronte a se stessa, alla famiglia, alla società. Così i figli, maschi e femmine, cercano fuori di casa un sostituto per l'affetto e per l'amore di cui hanno bisogno e che non ottengono in seno alla propria famiglia.

Far da se'

La moda, ora in voga da qualche anno, di "do it yourself" — "fallo tu stesso" senza ricorrere all'aiuto di altri — è diventata una vera cuccagna per i caricaturisti. Infatti, non passa giorno che non si veda una vignetta su riviste o giornali in cui un uomo intraprende una riparazione di poco conto alle tubature dell'acqua od a qualche utensile elettrodomestico e finisce in un disastro di zampilli d'acqua da ogni parte e di ruote e di pezzi di macchine disseminati dappertutto, come nella favola proverbiale dell'orologiaio dilettante cui avanza una mezza dozzina di ingranaggi e si arrabatta inutilmente per ritrovarvi il posto.

Scherzi a parte, l'istinto creativo dell'individuo anelante a fabbricare qualche cosa di utile colle proprie mani — per quanto umile e insignificante — fa parte integrante della natura umana senza di cui progresso e civiltà sarebbero impossibili. Per chi ha viaggiato ed è vissuto nelle regioni più disparate del mondo, è esperienza comune di osservare gente di tutte le classi dedicarsi a lavori di propria scelta dopo l'estenuante giornata di lavoro salariato: compiti spesso eseguiti con strumenti primitivi e senza apparente utilità contingente, ma che, non di meno, compiono l'importante funzione psicologica e sociale di occupare il tempo di chi li espleta oltrechè di sviluppare l'istinto creativo e arti-

Invia articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, favorendo essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(Weekly Newspaper)

*except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
17 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 29 Saturday, July 18, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

stico individuale; il conforto orgoglioso, calmo e profondo di contemplare il lavoro fatto spontaneamente colle proprie mani senza l'imposizione di chicchessia. E ciò vale tanto pel bambino che gioca nella sabbia, come pel pittore rudimentale delle caverne preistoriche o per Michelangelo.

L'improvviso risveglio popolare di far da sé riflette uno stato d'animo generale causato dall'industrialismo i cui eccessi tecnologici sfociano nelle fatiche ripetitive dell'operaio incatenato alla macchina, della quale diventa un servo ignobile, un automa, un robot, uno schiavo abbruttito dalle esigenze illimitate della macchina e dallo sfruttamento padronale.

Prima della rivoluzione industriale dell'Ottocento l'artigiano conferiva ai prodotti commerciali l'impronta della propria personalità; un articolo veniva fabbricato nell'umile bottega da pochi lavoratori e ogni artigiano riconosceva con orgoglio la merce nel mercato alla quale aveva dedicato la sua capacità professionale in ogni minimo particolare dell'oggetto in vendita.

Ora l'industrialismo forzato, la produzione in massa a getto continuo, le catene mobili di montaggio, l'automazione applicata a macchine sempre più gigantesche rendono il compito dell'operaio, non solo una funzione ritmica e tediosa, ma anche anonima nel senso che la sua contribuzione alla merce finita è insignificante e confusa, come l'individualità della moltitudine di produttori che lavorano nell'immenso stabilimento in cui è occupato.

Ragione per cui l'operaio odierno sente più che mai il bisogno di ricreazione, la quale, intesa sul piano creativo dell'individuo, trascende l'impulso sportivo della persona per sfociare nella cristallizzazione di opere positive, utili, estetiche, artistiche, visibili, tangibili, durevoli.

Lo spirito creativo dell'individuo è l'incentivo più potente per combattere la noia, la terribile nemesis dell'umanità che corrode e distrugge la sanità mentale dell'uomo, atrofizza muscoli e intelletto nell'inedia ebete e melensa di un'esistenza puramente vegetativa. D'altronde, le persone di una certa età non possono più partecipare alle ricreazioni sportive se non come spettatori, cosa piacevole fino a un certo punto finché non risvegli troppe cocenti nostalgie della gioventù; però quando si tratta di seguire la propria indole nello spirito creativo individuale non c'è persona per quanto avanzata nell'età che non trovi modo di passare qualche ora del giorno in opere utili, piacevoli e benefiche.

La massima satirica dello scrittore inglese Jerome K. Jerome secondo cui: "il lavoro mi affascina, non mi stanco mai di guardare" è più che mai applicabile ai salariati del moderno industrialismo appunto perchè il lavoro del salariato nel sistema capitalista rappresenta l'antitesi violenta e deleteria del lavoro spontaneo e piacevole che completa nell'individuo la manifestazione fisica e psichica della personalità libera e contenta.

Contemplare gli altri a lavorare, faticare, produrre, sudare è piacevole fino a un certo punto, dopo di che — fattane l'abitudine giornaliera di ammazzare il tempo — diventa prigrizia fisica e mentale, poltroneria non scusabile in una persona abile al lavoro... quando non si è disoccupati per forza.

L'aumento dell'automazione con conseguente incremento della produttività industriale implica meno ore di lavoro e quindi maggiore tempo per l'individuo di disporre di sé stesso come meglio gli aggrada, come meglio può secondo la propria indole, le proprie attitudini, le proprie inclinazioni. Codesto risveglio di "far da sé" fra persone di tutti i ceti sociali rappresenta una forza individuale viva e fattiva della cittadinanza che lotta contro il pericolo dell'ozio assoluto, inutile, nocivo, distruttore della personalità umana; significa che le moltitudini produttrici si preparano, si allenano a passare il tempo proficuamente per il futuro promettente sempre maggiore opportunità di tempo, di spazio, di crescente libertà creatrice e ricreatrice, quale inevitabile equilibrio psicologico per il genere

umano di ritrovare e rigenerare se stesso dopo le esigenze crudeli dell'industrialismo.

Industriali e commercianti non perdono il tempo nel fabbricare e inondare il mercato di ogni qualità di strumenti e utensili a scopo casalingo che coprono tutti i mestieri conosciuti onde agevolare l'opera dei seguaci del "do it yourself" e permettere loro di accumulare un discreto laboratorio domestico a loro disposizione.

"Superiori" e "inferiori"

Il tennis è lo sport della classe professionale, della borghesia sedentaria; press'a poco come il golf. Come il polo — che è lo sport dell'aristocrazia — il tennis è quindi uno sport della classe "superiore".

A New York esiste un club, il West Side Tennis Club, che promuove sul piano nazionale cotesto sport, tenendo nel suo recinto, situato in Forest Hills (Queens), gare della più alta importanza.

Uno degli istruttori di cotesto club, il settantaduenne George Agutter, ha avuto come allievo, a cominciare dallo scorso mese d'aprile, un giovane quindicenne molto promettente, e notando che cinque sole lezioni erano bastate a fargli fare notevoli progressi, George Agutter consigliò il giovane di farsi ammettere come socio al West Side Tennis Club, ciò che avrebbe facilitato il suo allenamento.

Il giovane, che si chiama Ralph Bunche, jr. ne parlò al padre, che è il Dott. Ralph Bunche, vice-segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Premio Nobel della Pace (1950).

Il dottor Bunche — che è classificato negro secondo gli usi e costumi prevalenti negli S. U. — prese in considerazione il desiderio del figlio e un giorno dello scorso maggio telefonò al presidente del West Side Tennis Club a Forest Hills, Mr. Wilfred Burglund il quale informò francamente il suo interlocutore di due circostanze: A quel club non si entra che per invito di membri; nè il dott. Bunche nè suo figlio avevano probabilità di ricevere tale invito, perchè al "West Side Tennis Club" non sono ammessi nè negri, nè ebrei.

La notizia di questa conversazione, divulgata da un giornalista del "Post" di New York (8-VII) ha suscitato un clamore indavolato perchè, sebbene il Club in questione, organizzazione privata, sia nel suo diritto legale di ammettere o di escludere chi vuole dal proprio seno, il fatto avviene nella città di New York, cosmopoli del mondo moderno e capitale morale degli S. U. oltre che capitale geografica delle Nazioni Unite, e l'affronto vien fatto ad un personaggio che ha fama, prestigio, funzioni internazionali.

E poichè i razzisti continuano a blaterare di "razze superiori" e di "razze inferiori", non sarà superfluo accennare al fatto che l'istruttore George Agutter, londinese di provenienza e veterano dello sport, pur avendo avuto a che fare col giovane Bunche durante tutto un mese non s'era nemmeno accorto che fosse "negro", meno ancora che potesse essere giudicato un inferiore; lo aveva anzi trovato intelligente, abile e promettente al punto da consigliarlo ad entrare a far parte del West Side Tennis Club, al cui servizio egli stesso si trova dal 1914 in poi — da quasi mezzo secolo!



C'è chi grida che l'industrialismo ha ormai inquinato lo spirito creatore di chi vuol fare da sé riducendo questo movimento popolare a un capriccio effimero, a una moda temporanea destinata a scomparire presto.

Spero di no. Non vedo nulla di male nel fatto che colui che intraprende un compito con buona volontà venga facilitato da strumenti di lavoro ultimo modello.

Dando Dandi

Un altro episodio imbarazzante di pregiudizio di razza avvenne il 4 luglio u.s. nella regione della Capitale.

Ricorreva quel giorno il 183.mo anniversario della Dichiarazione dell'Indipendenza nazionale. Per celebrare appropriatamente la circostanza, Martin I. Glassner, funzionario del Dipartimento di Stato, aveva invitato il Prof. Chiaomin Hsieh, insegnante all'Università Cattolica di Washington, ad andare a passare insieme la giornata alla spiaggia con le loro due famiglie. Uscirono dalla città su due automobili: in una il Glassner con la moglie e le due figlie in tenera età; nell'altra i coniugi Hsieh con la loro bambina di due anni.

Giunti alla spiaggia della Chesapeake Bay, in territorio del Maryland, l'automobile del professore fu per ben due volte fermata da guardie che consegnarono ai passeggeri biglietti contenenti l'iscrizione: "Guests and members are limited to members of the white race" (soltanto membri della razza bianca sono ammessi come soci o come invitati).

Anche qui, trattandosi di spiagge di proprietà privata, la legge riconosce ai proprietari il diritto di scegliersi i soci e gli invitati che vogliono; ma l'episodio illustra ancora una forma di fanatismo in alto loco. Non è tuttavia il caso di parlare di superiorità di razza, chè il professore cinese è tenuto in alta considerazione dai suoi stessi colleghi per la sua vasta cultura.

I Glassner, naturalmente, seguirono i loro amici cinesi sulla via del ritorno, tanto più che si sentivano un po' responsabili dell'affronto, avendo essi invitato la famiglia del prof. Hsieh. Inoltre, per la signora Glassner l'esperienza non era del tutto nuova, essendo essa una profuga della Germania hitleriana per essere ebrea ("Post", 9-VII).

Il terzo episodio si è verificato il 9 luglio u.s. a West Alton, nello stato di Missouri, sulla riva destra del Mississippi ("Times", 10-VII).

Due ragazzi bianchi di undici e dodici anni rispettivamente, stavano divertendosi a cavaliconi di un tronco galleggiante nel fiume, quando questo fu colto da un vortice mettendone in pericolo la vita. Accortosene il ventottenne negro Eugene Reed che stava pescando in quei pressi, si levò scarpe e camicia buttandosi nell'acqua per salvarli. Ma, colto a sua volta nel turbine della corrente, vi lasciò la vita, mentre i ragazzi poterono essere salvati da altri.

Chi è superiore e chi è inferiore: i boriosi razzisti di Forest Hills e della Chesapeake Bay, che temono di contaminarsi al contatto d'un brillante atleta quindicenne o d'un professore cinese, o Eugene Reed che nel fior degli anni si gioca la vita e la perde per correre in aiuto di due fanciulli in balia delle onde?

I PROCESSI

Il compagno Michele Corsentino comunica all'"Umanità Nova" del 12 luglio:

"L'avvocato Ugo Schirò di Scicli, mio difensore nei precedenti processi, mi comunica che il processo a carico dell'"Agitazione del Sud" per l'articolo "La sacra bottega" e per cui già fummo condannati dal Tribunale di Modica il 29 ottobre dello scorso anno, è stato fissato avanti la Corte d'Appello di Catania per l'udienza del 22 luglio 1959".

Anarchismo e autorità

Fra i migliori giornali anarchici che si pubblicano in questo nostro tempo, in lingua da noi leggibile, siamo abituati a considerare il periodico "Tierra y Libertad", che i compagni spagnoli residenti nel Messico pubblicano nella loro lingua a Città di Messico da sedici anni. Ben presentato dal punto di vista tecnico, con abbondanza di collaborazione, si legge sempre volentieri anche quando esprime opinioni con le quali non si concorda interamente.

In questo momento, "Tierra y Libertad" va pubblicando i risultati di una sua inchiesta su L'Anarchismo nella sua attualità internazionale. Non è nostra intenzione partecipare direttamente a quell'inchiesta; ma non sappiamo esimerci dal rilevare alcune affermazioni pregiudiziali, fatte nel numero (194) dello scorso giugno di quel giornale, ed esprimere su di esse il dissenso, certamente modesto ma fermo e risoluto, di questo giornale e della sua redazione.

Si tratta del preambolo alla risposta di A. G. Nieto all'inchiesta indetta dal giornale "Tierra y Libertad", dove si legge testualmente:

"L'anarchismo non è una dottrina politica che nega ogni e qualsiasi principio di autorità, come lo definiscono gli accademici, ma una tesi economico-sociale che differisce fondamentalmente, sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista organico, da tutte quelle che sono state finora poste dal regime e dalla convivenza dei popoli".

— Nulla di men vero. Storicamente, etimologicamente e teoricamente, l'anarchismo nega proprio l'autorità politica in tutte le sue forme e variazioni; intendendo per autorità politica il potere conferito od usurpato da uno o più individui d'imporre la propria volontà ai loro simili. L'accademia non c'entra che come espediente polemico di chi voglia fare della contro-accademia. Da Bacunin a Malatesta; da Kropotkin a Berkman a Berneri, gli anarchici del pensiero e dell'azione hanno sempre inteso l'anarchismo come negazione del potere politico, cioè dell'autorità politica in tutte le sue forme e sotto qualunque nome si ammantano.

Continua il Nieto:

"Gli è che l'anarchismo non procede da una trasformazione dottrinaria, bensì costituisce un'essenza sociale che comprende tutti i diritti inerenti alla specie umana".

— Se questo vuol dire qualche cosa, sembra essere che l'anarchismo non preconizza l'applicazione di un programma preparato nell'atmosfera rarefatta della speculazione teorica, ma l'affermazione pratica e la pratica diretta realizzazione dei diritti e delle aspirazioni dei componenti della società. In altre parole: il movimento anarchico preconizza la trasformazione libertaria ed equa delle forme sociali mediante l'azione diretta e libera dal basso anziché mediante le imposizioni autoritarie dall'alto. Così, infatti, l'hanno sempre inteso gli anarchici, proprio quelli che ripudiano in teoria e in fatto il principio e la pratica dell'autorità dell'uomo sull'uomo.

"Pure essendo antiautoritario, l'anarchismo non nega né distrugge il principio di autorità — soggiunge il Nieto — giacché questa concezione sociale non può essere patrimonio di un individuo, né di un settore o di un gruppo, bensì determinazione maggioritaria della società. Gli accordi raggiunti fra i sindacati, fra le federazioni industriali, fra i municipi liberi e le Comuni, costituiscono principio di autorità, ma questo è un principio che emana direttamente dal popolo e dagli accordi maggioritari di questo, non, da impulsi coercitivi senza esame consenso accordo od intervento del popolo. L'autorità ha ragion d'essere quando emana dal popolo per autodeterminazione del medesimo".

— Il cittadino Nieto parla evidentemente di democrazia, non di anarchismo; e di demo-

crasia maggioritaria, non di democrazia diretta.

L'anarchismo è antiautoritario appunto perché nega in principio e (per quanto è nelle sue possibilità pratiche) in fatto l'autorità intesa come potere di imporre a chicchessia la volontà di chicchessia: individuo o gruppo, minoranza o maggioranza. Essere antiautoritario, per l'anarchico che prenda sul serio le idee anarchiche che dice di professare, vuol proprio dire essere contro l'autorità politica, economica, sociale, religiosa, magari "scientifica" in tutte le sue forme coercitive, qualunque sia il pretesto con cui cerca di giustificarsi, qualunque sia il nome dietro cui si trincerava.

Essere antiautoritario sul serio — e non per intrappolare il prossimo — vuol dire essere contro l'autorità non solo quando pretendono di esercitarla gli altri, ma anche quando pretendano di esercitarla o di giustificarla i nostri compagni e i nostri amici, e soprattutto quando — insidiati dalle circostanze o dalla propria debolezza — si tentati di esercitarla noi stessi.

Negare l'autorità degli altri è quanto di più umano si possa immaginare: il giogo pesa a tutti e nessuno lo porta con piacere o con orgoglio. Come si può, senza sofismi, tentar di giustificare una propria autorità e pretendere — senza illusioni e senza carnefici — di imporla al prossimo?

Vecchia fiaba quella dell'autorità che ema-

na dal popolo! Gli anarchici hanno, durante più di un secolo, impiegato il meglio del loro tempo e delle loro capacità a dimostrare l'inganno, la frode, la mistificazione del suffragio universale e del sistema rappresentativo, confortati sempre dagli insegnamenti dell'esperienza. Sarebbe ridicolo che si dovesse tornare alle illusioni della democrazia maggioritaria e rappresentativa — borghese comune — proprio quando questa tradisce la propria bancarotta fraudolenta.

Del resto, la difesa dell'autorità nel nome del popolo si confuta da se stessa: Se tanto vi preme il benessere del popolo, perché non lo lasciate libero da ogni e qualunque autorità? Perché vi preme tanto sottoporlo all'autorità della "maggioranza", dopo che vi ha convinto di non volere tollerare più l'autorità di tutte le minoranze che si sono succedute al potere politico nel corso dei secoli e dei millenni?

Che vi sia gente ansiosa sempre di mettersi alle redini della cosiddetta cosa pubblica, si comprende. Si comprende anche che ricorra a tutti gli espedienti, leciti e illeciti, per riuscire a soddisfare le sue ambizioni di potere — od i suoi pregiudizi autoritari.

Ma chi si dice anarchico non può assistere in silenzio ad un tentativo così specioso di giustificare l'autorità come principio e come metodo, nel nome dell'anarchismo.

Noi

DISTRIBUZIONE E PREZZI

Le notizie che vengono dalla Russia bolscevica sono generalmente sospette perché viziate dalle prevenzioni ideologiche o politiche o d'interesse di chi le raccoglie e le divulga. La relazione di un breve viaggio nell'Unione Sovietica, pubblicata nella rivista "Volontà" del dicembre 1958, è a noi sembrata esente da simili sospetti, sia per l'obiettività con cui gli argomenti vi sono trattati sia per la posizione mentale che rivela l'autore, posizione di studioso anziché di partigiano.

Per questo ci sembra appropriato riprodurre per i lettori dell'"Adunata" il presente capitolo sulla distribuzione dei generi alimentari ed altri nell'Unione Sovietica.

N. d. R.

E' una sorpresa sgradevole — per l'abitante di una città dell'Europa occidentale — e superiore all'aspettativa, constatare l'insufficienza e la povertà del sistema di distribuzione sovietico; non parlo di mancanza delle merci, di cui i negozi sono anzi pieni; anche se il prezzo di alcuni articoli ne limiti — proprio come in occidente — la vendita. Dopo quarant'anni di regime la figura reale del consumatore è stata appena sgrossata (perciò esiste e se ne può parlare — a differenza dei continenti e delle isole dove essa manca del tutto), ma gli sforzi dello stato per migliorarla sono a un livello infelice.

Sembra che fino a ieri — cioè sino alla morte di Stalin (e la gente vi fa riferimento con un impreciso "qualche anno fa") — l'economia sovietica abbia costruito macchine soltanto per il gusto di fabbricarne altre; e che se ne avesse fatto un numero minore — concedendo un po' di libertà e di critica, seppure all'interno del sistema; con maggiore attenzione per i bisogni quotidiani della gente — certamente oggi ne produrrebbe di più. Nasce spontaneo nell'osservatore il paragone con l'America: negli U.S.A. dilatano il consumatore per fargli ingoiare dei prodotti inutili; nell'U.R.S.S. divinizzano il produttore di cose che non userà mai, per fargli dimenticare d'essere anche consumatore; sia nell'economia di mercato che in quella di produzione muore la soddisfazione autonoma ed equilibrata dei bisogni dell'uomo.

A Mosca, non lungi dall'ingresso colossale dell'esposizione permanente, nel parco intorno all'altissima università, in tutte le vie, anche centralissime; infiltrate in un portone, schiacciate contro la vetrina di una banca, di fianco al portico di un grande albergo, all'imbocco delle stazioni della metropolitana — s'incontrano bancarelle, in fila o isolate (gestite da

cooperative) per la vendita dei beni d'uso più comune e quotidiano: frutta e verdura, gelati, bevande, ecc. Il loro aspetto, di povertà trasandata e contadina (con le ceste a volte gettate intorno alla rinfusa, o malamente accumulate nei cortili retrostanti), contrasta, anche economicamente, con l'altezza degli edifici, la meravigliosa ampiezza delle strade, la velocità del ritmo della vita cittadina: dieci rubli al kilo (625 lire) delle meline striminzite, quattordici rubli (875 lire) i pomidori.

Nella via Gorki, la più importante, la più elegante di Mosca — non lontano da un lungo palazzo col basamento di un marmo occidentale, portato dai tedeschi sino a cinquanta chilometri dalla città, quando progettavano un arco di trionfo per Hitler — c'è un negozio di dischi: è una stanzetta con un solo commesso, al fondo di un corridoio lungo e stretto, una parete del quale è interamente coperta dall'elenco delle opere disponibili; poiché la maggior parte degli acquirenti si ferma a leggere, per passare occorre contorcersi. E' una scomodità inutile, che sembra inventata tanto è assurda in quella via, con quei palazzi: anche perché a dieci metri, uscendo, c'è una comoda vasta libreria, piena di opere di tutto il mondo socialista; a prezzi così bassi (anche per le riproduzioni artistiche), da far impazzire d'invidia un insegnante italiano di qualsiasi grado. Come non si riesce a comprendere perché ci siano file di frigoriferi — sette, otto, uno di fianco all'altro, in un sol punto di costante traffico, una donna dietro ognuno — a vendere gelati (ottimi del resto e a buon mercato) e ne stato ne cooperative abbiano trovato i mezzi, in quarant'anni, per costruirvi una gelateria; un ambiente umano, e insieme un modo per risparmiare personale di cui l'economia ha bisogno.

Così le stazioni della metropolitana (comoda, funzionale, non cara: mezzo rublo, cioè 31,25 lire per qualsiasi percorso), sembra siano state fatte per una popolazione interamente spirituale; i luoghi di soddisfazione dei normali bisogni umani sono a cento duecento metri, dall'altra parte della piazza, in una vietta laterale, ecc.: come se il buon ordine della società sovietica fosse turbato dal loro accostamento alla bellezza delle opere del regime; come se ciò non fosse buona educazione, fosse "nekulturno". E' questa la parola più frequente nell'U.R.S.S. per definire un comportamento anormale, che esca dagli schemi quotidiani e rompa l'abito di crinolino e di moralità borghese di fine secolo che riveste tutto il paese; traducibile soltanto, per pre-

servare il puzzo antico, con il nostro agghindato "non istà bene".

A Brest per esempio, poche ore dopo ch'eravamo entrati in territorio sovietico, e avevamo visto soltanto uno spaccio statale d'articoli d'ogni genere (biciclette mutandine abat-jour televisori nastri camicette), triste e brutto come un retro di merceria mischiato a un deposito d'elettricista; e una mensa pubblica automatica (un negozio con una cassa alta e rotonda da un lato, dall'altro una fila di alte bussole lignee per l'estrazione dei piatti già confezionati: un misto fra apparecchi murali per chewing gum e grosse scatole da prestidigitatore) — c'imbatteremo, uscendo, in un uomo sulla quarantina. Forse alticcio forse troppo zelante forse socialmente iperteso, ci attacca un lungo discorso, mentre ci si forma attorno un capannello. Quando riesco a interpretarne le parole e i gesti, comprendo che il suo sdegno si riferisce ai pantaloni di una ragazza francese occhialuta, che è con noi; normalissimi per l'occidente, mediocrementemente attillati, buoni anche per un viaggio in Spagna; eppure gli danno fastidio: è "nekulturno" portarli.

Quando ho fatto rilevare a un sovietico il cattivo gusto dei negozi — con numerose eccezioni, a Mosca, oltre la citata libreria: come una moderna salumeria, con un banco ordinato e lunghissimo, e diverse casse; non inferiore, come esposizione interna e pulizia, ai grandi spacci popolari del centro delle maggiori città italiane — e la povertà delle vetrine (nel caso di alimentari, son generalmente mucchi di scatolame), la risposta è stata semplice ed onesta: "abbiamo già fatto molti progressi, in questo campo; qualche anno fa le vetrine non esistevano; ora ci sono, e già così ci fanno piacere; siamo sulla strada buona, stiamo migliorando più rapidamente di prima. Dobbiamo ancora eliminare certe code, alle mense specialmente, e ai negozi d'abbigliamento; quando arrivano le confezioni dall'estero (dall'Ungheria, per esempio) ci precipitiamo ad acquistare: un abito da donna può costare cinquecento, anziché settecento rubli (31-44 mila lire); ed è fatto meglio".

In realtà tutti gli articoli d'abbigliamento sono cari (un paio di scarpe basse per uomo 100-240 rubli, 6-15 mila lire; un fazzoletto da collo per donna, di cotone stampato, 24 rubli, 1500 lire) e ciò desta lagnanze; mentre non ne ho sentite per il costo del vitto. Per quanto i prezzi al minuto della massima parte dei generi alimentari, tanto negli spacci dello stato e delle cooperative che sul mercato libero (direttamente rifornito dai colcosiani con i prodotti delle terre individuali) siano alti, la loro incidenza sulla vita quotidiana della popolazione è inferiore a quanto possa immaginarsi comparandoli con i millecinquecento (94.000 lire) rubli d'introito medio familiare (due stipendi di 700-800 rubli ciascuno).

In una famiglia normale, padre a madre consumano almeno un pasto alla mensa aziendale, i figli hanno la refezione scolastica e nelle mense pubbliche si può pranzare con tre quattro rubli (185-250 lire); sicché restano le sere e le domeniche a pesare con durezza sul bilancio alimentare (*).

* * *

Prezzi veramente bassi sono praticati per gli articoli considerati di cultura, gli spettacoli, le sigarette. I dischi microscolco grandi, da trentatré giri, costano dieci rubli (625 lire) — gli stessi che a Milano si vendono a 3800-5000 lire): quelli di media grandezza sette rubli (437 lire); il prezzo dei libri è tra un quinto e un sesto del mercato italiano: un vocabolario tipo Melzi o Palazzi (per dare un esempio concreto), può costare l'equivalente di 900-1200 lire. Le sigarette più popolari costano — in pacchetti da venticinque — un rublo, un rubio e quaranta (62-87 lire) e la qualità è migliore delle nostre Alfa; quelle d'importazione, dalla Germania orientale o dalla Bulgaria, sui tre rubli (187 lire). Le sigarette col lungo bocchino di cartone, d'uso nazionale, sono un poco più care.

A Kùpino il cinema era due rubli (125 lire), a Mosca un buon posto centrale, di bassa galleria, per un balletto alla Filiale del Teatro

Grande, otto rubli (500 lire). A Mosca ho assistito alla proiezione di un film sovietico in cinerama, per sette rubli (437 lire): tecnica forse migliore di quello americano (le linee di giuntura fra le tre immagini disturbano meno), gusto del grandioso e smania di mostrare il movimento in modo urtante, forse maggiori. Ho notato, sia in questo film che in un paio di documentari visti a Kùpino, la straordinaria velocità dei mezzi di trasporto sovietici, quando corrono sullo schermo: automobili, autocarri, natanti, si spostano in misura travolgente, raddoppiando il ritmo della vita, dell'edificazione socialista. I treni sembrano bolidi; mentre nella realtà — pur essendo molto comodi e abbastanza puntuali — abbiamo avuto la netta impressione che non superassero, mediamente, i 50-55 all'ora.

A proposito di trasporti, ricordò due esperienze scoraggianti: per spedire a Leningrado due pacchetti più piccoli di una scatola per scarpe, ho speso 24 rubli (1500 lire) e sono rimasto tre quarti d'ora nell'ufficio postale di Kùpino: la capo-ufficio e le due giovani assistenti li hanno aperti, ne hanno controllato il contenuto (gentilissimamente, quasi scusandosi, inframettendo parole scherzose) ne hanno compilato l'elenco in duplice copia; infine una di queste hanno inclusa nei pacchi rigenerati, e mi hanno chiarito che la tariffa

è immediatamente proporzionale al valore (con lo scopo evidente di impedire il commercio privato). La corrispondenza dall'estero impiegava un tempo smodato: una lettera o una semplice cartolina dall'Italia, sedici diciotto giorni. Quando ho protestato con amici sovietici del campo, adducendo esempi occidentali con eccitata simpatia, ho incontrato la massima indifferenza e incomprendimento; non avendo essi mai sperimentato nè conosciuto altri modi altri rapporti, sarebbe stato come pretendere di spiegare a se stessi le gioie sostanziali dell'amore fisico.

Per la stessa ragione, della ignoranza e impossibilità di paragoni, è estremamente difficile far vedere ai sovietici la vecchiezza del loro ambiente architettonico e decorativo; o fargli sentire quell'odore di culto del laicismo, quel profumo d'incenso framassone, che circolano diffusamente, come sciami di microbi, in tutti gli edifici di uso pubblico, in ogni locale di ritrovo. Avendogli i padri scrolato di dosso il basto della religione tradizionale, non possono accorgersi di quel tanfetto acre, caratteristico dei suoi surrogati; che invece noi occidentali, specialmente neolatini, ancora immersi nell'odore grosso, percepiamo immediatamente, quasi presentiamo.

V. Galassi

(*) Quelli che seguono sono i prezzi notati a Mosca e durante il viaggio dall'autore:

Un kilo di pane di segale	rubli 1,85	lire 116
Un kilo di pane bianco	" 2,25	" 141
Un kilo di riso	" 8	" 500
Un kilo di pasta	" 4	" 250
Un litro di latte	" 5,40	" 337
Un kilo di zucchero	" 10	" 625
Un etto di caffè	" 4,30	" 270
Un kilo di carne di montone	" 16	" 1000
Un kilo di carne di pollo	" 19	" 1190
Un kilo di salsiccia	" 20	" 1250
Un gelato incartato	" 1-2	62,50-125
Un bicchiere di acqua gassosa	copechi 3	" 2
Un bicchiere di acqua gassosa con succo di frutta	" 20-30	" 19-20
Una bottiglia di aranciata o limonata (mezzo litro)	rubli 2	" 125
Una bottiglia di acqua minerale (mezzo litro)	" 1,20	" 75
Un mezzo litro di cognac	" 60	" 3750
Tre quarti di litro di rhum	" 85	" 5310
Mezzo litro di vodka	" 42	" 2625
Una bottiglia di champagne	" 80	" 5000
Un pasto alla stazione di Brest o sulla carrozza-ristorante:		
Una prima colazione	" 5-8	315-500
Una porzione di caviale	" 15	" 940
Uova e prosciutto	" 4,20	" 262
Mezzo litro di vino	" 4	" 250

Una spunta mentre l'altra matura

L'orrore suscitato in America, in tutta l'America dal poliziesco assassinio di Andrea Salsedo non è peranco placato, che un altro assassinio giudiziario sta per compiersi ad opera sempre dell'abbietta polizia democratica su altri due cittadini italiani vergognosamente, anche qui coll'abbietta connivenza delle autorità consolari italiane.

Ecco quanto ci comunica il Comitato pro' vittime politiche di laggiù:

Nell'aprile dell'anno scorso a Braintree, il cassiere di un calzaturificio locale che accompagnato da un poliziotto portava alla fabbrica le paghe della settimana, veniva freddato sulla strada e spogliato di ventimila dollari all'incirca da una banda audace che con un velocissimo automobile potè sottrarsi ad ogni ricerca.

Fu offerta una taglia di venticinque mila dollari a chi sapesse mettere la polizia sulla traccia dei banditi.

Bisogna conoscere la sbirraglia americana per giudicare di che cosa sia capace quando l'esca di qualche migliaia di scudi ne arrovela gli appetiti voraci e la libidine riarisa.

Ha cercato, la polizia, e, come al solito, non ha trovato. Ma nelle sue indagini ha scovato un paio d'anarchici, sfuggiti fino ad oggi alle sue folgori ed alle sue deportazioni; e, manco a dirlo, li ha agguantati pel colletto, li ha portati in carcere e col solito "third degree", colle torture consuete ha preteso da essi indizzi informazioni denunce che i disgraziati non potevano darle, li ha da ultimo sospettati come autori dell'aggressione.

Ora una circostanza è incontrovertibil-

mente assodata; che entrambi gli arrestati possono dare dell'impiego del loro tempo nel giorno dell'aggressione, e prima e dopo, le più esaurienti spiegazioni; che dai padroni, presso i quali hanno lavorato fino al giorno dell'arresto, dalla cittadinanza unanime dei paesi in cui abitano da anni rispettivamente si protesta coll'estrema energia che tanto il Sacco quanto il Vanzetti sono esempio indubbio insospettabile di onestà e di operosità anche se il loro modo di vedere e di pensare discordi profondamente da quello dei loro concittadini; che nè l'uno nè l'altro, ad ogni conto, non sanno condurre un'automobile; che erano alle loro case il giorno dell'aggressione; e che a sospettarne autori ci vuole, lubrificata da venticinque mila dollari, l'imbecillità o la perfidia assassina della abbietta polizia americana.

Noi abbiamo personalmente conosciuto i due arrestati, l'onestà adamantina della loro vita laboriosa, povera ed incorrotta, e se l'arresto non ci meraviglia, se le torture orrende di cui sono stati in carcere lo simbolo e lo strazio rientrano nei sistemi procedurali della libera America antesignana di civiltà e di democrazia, lo confessiamo ingenuamente, neppure coll'esperimentata abbiezione della sua polizia, pur di tutte capace che non sia un'azione pulita, sappiamo conciliare la enormità del sospetto e dell'accusa.

I compagni di laggiù si agitano fervidamente per smontare il trucco infame. Poveri, assillati dai bisogni e dalle spese di una lunga campagna di solidarietà e di comune difesa, invocano il nostro aiuto che deve essere, par-

al bisogno ed all'urgenza, largo, pronto ed assiduo, sotto pena di dover rimpiangere troppo tardi che di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti i manigoldi della polizia americana facciano quello che a New York di Andrea Salsedo.

Ma i compagni Boston non dovrebbero indugiare nè mancare di fare al Console Italiano De Rosa una energica intimazione: che qualunque abbia ad essere il sospetto di cui per la mancia, null'altro che per la mancia, la sbirraglia investe i due detenuti, ne esiga senza indugio il processo, che questo sia circondato di tutte le guarentigie pubbliche, e che la incolumità degli imputati sotto l'egida della magistratura repubblicana non corra i rischi consueti nelle sentine di Park Row o nelel casematte di Pietro e Paolo durante il nefasto dominio degli czar: o ci dia nelle mani, ad ogni miglior fine, la prova che sotto i suoi occhi si possono torturare ed assassinare, coll'infamia per soprassello, i sudditi italiani che egli ha compito e stipendio ed armi per custodire; e che si mangia quindi il pane a tradimento.

Ed alla generosità della loro insurrezione noi auguriamo di gran cuore il trionfo ed agli ostaggi colal libertà la riparazione dovuta.

L. Galleani

("C. S.", 2 luglio 1920)

I PROFETI

Vi è a questo mondo più di un profeta. Ve ne sono di seri, che emettono con gravità i loro responsi. Ve ne sono di faceti, che amano produrre sensazioni violente con catastrofiche previsioni. Ve ne sono di abili che, a traverso le loro profezie, tendono a tirare l'acqua al loro mulino.

Sentite questa "L'uomo non riuscirà mai a conoscere tutto nell'Universo". Ma se io gli rispondo che ciò a me non fa nè caldo nè freddo, egli mi punta contro il dito minaccioso e conclude: "Chi conosce tutto nell'Universo è solo il buon dio, solo lui può indicarci la via".

Come vedete si tratta di acrobazia religiosa; ma che fa un certo effetto, su quanti sono più prossimi a non conoscer niente che all'altro corno del sapere.

Verrebbe voglia di contraccambiare la profezia negativa con altra: affermando che un giorno l'uomo conoscerà tutto nell'Universo.

A qual pro? Per chiudergli la bocca forse, non certo per aprirgli il cervello.

Senza ricorrere al tutto, idea alquanto difficile a concepire!, si può molto tranquillamente affermare che l'uomo non ha la più piccola probabilità di conoscere un giorno di persona il centro della Terra, ove egli tuttavia abita, mangia, dorme e qualche volta pensa.

Questa pressochè certa impossibilità di andarcene in sottomarinò fino al punto dove convergono tutti i raggi terrestri, non vedo come possa richiamare l'idea di una divinità, in quanto noi della Terra non abitiamo che una sottile crosta, molto sottile, e quando una eruzione vulcanica ci pone a contatto con strati più profondi, se ieri era paura, panico, invocazione agli dei per placare Vulcano, il dio in collera, oggi viceversa sono schiere di giornalisti e di fotografi che si precipitano sul posto, forestieri a ondate, con gran giubilo degli albergatori; mentre le popolazioni sanno da tempo come premunirsi, in ogni caso stimolare e commuovere la pietà e l'aiuto degli umani tutti.

Il non poter sapere una cosa, non implica affatto necessariamente il bisogno di credere in una delle tante ipotesi che al soggetto si possono fare. Implica invece il darsi d'attorno per conoscere quelle altre coserelle che non conosciamo e che sono conoscibili o già conosciute da terzi. E' sommamente risibile colui che, tanto meno sa della modesta realtà giornaliera, tanto più tende al bel gesto di volere abbracciare l'infinità dei mondi, esaltando tale curiosità come espressione della sua superiore sensibilità.

A stretto rigor di logica, per negare che un giorno si possa conoscere il tutto, bisogna sapere prima che cosa si intende per tutto. E se non si ha un'idea di quello che è il tutto,

come negare un giorno esso possa cadere in dominio della conoscenza umana?

Si tratta di giochetti, di esperimenti psicologici, di tests, a mezzo dei quali al più si può separare gli umani a norma del loro grado di buon senso e di logica.

Vi è tuttavia qualche dato di fatto che induce all'ottimismo; a ritenere, delle due ipotesi, più probabile la conoscenza, la più estesa, che non il bisogno di un credo, il più trascendente.

E' un lettore dell'"Adunata" che mi invia buoni auguri, restando nell'ombra dell'anonimo. Entro il cartoncino ho trovati due ritagli di giornale, scritti in inglese, che hanno un addentellato con certe cortesi polemiche accolte su queste colonne fra discofili e antidiscofili. Il primo ritaglio in data 30 aprile dedica tre mezze colonne a Marte. Per il quale "life held almost certain" nel quale la vita esiste con una quasi certezza.

Ma qui l'articolo dà le ragioni dalle quali il dottor Gerard de Vaucouleurs trae la interessante conclusione.

Molto semplice. Marte non rimanda alla Terra che parte dei raggi solari che riceve. Esso è un pianeta a superficie solida, nessuna esplosione automatica al suo attivo. Studiando questi raggi il dottor Lowel dell'osservatorio di Flagstaff notò che talune zone di Marte rinviano dei raggi solari, solo una parte, tradendo che, ahimè, taluni altri egli se li è assimilati, se li è incamerati a suo profitto.

Quali i raggi mancanti? Il medio lettore sa che ogni colorazione proiettata sopra uno schermo tradisce delle linee nere, ove nessuna luce arriva. Queste linee variano a seconda dei corpi che le emettono, ed è così che si è giunti a conoscere la composizione, superficiale almeno, di non poche stelle.

Idrogeno e carbonio, parte cospicua della vita vegetale, posseggono tre linee nere. Queste appunto erano quelle che mancavano all'appello nei raggi solari riflessi da talune zone di Marte verso la Terra.

Solo dei vegetali molto simili ai nostri terrestri hanno potuto compiere tal furto al re sole, il tutto venendo così a coincidere con la possibilità di una vita colà.

Il dottor Sinton, d'altra parte, passò in rivista tutti i preparati inorganici strettamente affini chimicamente all'idrogeno ed al carbonio, ma non riuscì a trovarne uno solo che manifestasse l'assenza delle tre linee nere caratteristiche per le materie organiche, cioè viventi.

Il rapporto della riunione avvenuta a Washington, fra la Accademia nazionale delle scienze, la Amministrazione dell'aeronautica e degli spazi, in fine la Società di fisica, conclude che si è raggiunta quasi l'evidenza della vita su Marte "there is rather good evidence of life on Mars".

Sorvolo sul secondo ritaglio che si riferisce alla nuova Zelanda e alla dichiarazione fatta l'11 marzo dall'ammiraglio George Dufek: "I do not think the existence of flying saucers could be discounted" e all'altra sua dichiarazione: "it is very stupid to think no one else in the universe is as intelligent as we are" (*).

La prima dichiarazione a favore della esistenza delle sottocoppe volanti, la seconda in favore di altri esseri intelligenti, appunto in quel tutto che i profeti ritengono inconoscibile da parte dell'uomo.

Facciamoci coraggio! Se non riusciremo soli, chi sa, in unione ai Marziani, ai Venusiani, a chi sa mai quanti altri ancora, se pure non si arriverà a conoscere il tutto, via! ci basteranno i tre quarti e ne avremo da vendere!

Conoscere... ecco un verbo che si comincia a coniugare più di sovente che non nel passato. Qualche cosa si evolve. Con un campo sempre più ristretto, il fare i profeti ritengo così abbia a divenire un mestieraccio.

D. Pastorello

27-5-959

(*). La scienza, che si rifugia in caserma è come la scienza che si rifugia in sagrestia, condannata ad essere soffocata dal dogma, a servire la fede.

Quando l'ammiraglio George Dufek dice: "I do not think that the existence of flying saucers could be discounted" — non ritengo che l'esistenza dei dischi volanti possa essere esclusa — dice pomposamente

una cosa che nessuno gli contesta. Ma non dice che sia provata l'esistenza dei dischi volanti: non escludere la possibilità dell'esistenza di una data cosa non vuol dire aver provato che quella cosa esiste... (insegnano gli agnostici).

Data — e non concessa fino a prova provata — l'esistenza di dischi volanti, rimarrebbe ancora da provare che tali dischi provengono da altri pianeti.

E qui l'ammiraglio si dimostra anche più... militare. Dicendo, infatti: "it is very stupid to think no one else in the universe is as intelligent as we are" — credere che nell'universo non vi sia nessun altro intelligente come noi è una grande stupidaggine — presuppone che vi siano, oltre di lui, altri ai quali sia balenata un'idea così peregrina. Ma nessuno che rifletta un po' si permette di affermare o di negare cose simili in merito all'universo, di cui si ignora tanto ancora.

Possono esistere esseri pensanti infinitamente superiori — o infinitamente inferiori — agli esseri umani che abitano la Terra, ma fino a che non si siano stabiliti contatti con essi — sulla Terra o altrove — negarne l'esistenza è tanto arbitrario quanto l'affermarla.

La scienza degna del nome è conoscenza, non dogma religioso e nemmeno segreto militare.

(N. d. R.)

CORRISPONDENZE

New York City. — Fra tutte le nostre iniziative quella che, in questa regione, continua ad attirare il maggior numero di compagni è quella della scampagnata del principio di luglio nel magnifico parco di Trenton, New Jersey. Rimane dopo più d'un quarto di secolo dacchè fu iniziata una spontanea animata manifestazione di solidarietà non solo per il giornale che vi trova un valido sostegno, ma anche per l'affratellamento dei compagni e delle loro famiglie che da tante parti vicine e lontane del paese vi convergono a passare ore di svago e di riposo.

So bene che ritrovi consimili avvengono da tutte le parti dove compagni di varie località hanno l'opportunità di incontrarsi: al nord come al sud di qui, all'interno del Paese come sulla Costa del Pacifico. Ciò non ostate, all'annuale picnic del New Jersey si ritrovano sempre compagni provenienti dalle località più inaspettate e lontane.

Quest'anno ci siamo trovati in buona compagnia colle famiglie dei nostri compagni la domenica 5 luglio che fu una giornata splendida di sole e di buona armonia da non dimenticare.

Quando i compagni si trovano insieme, si sa, parlano delle cose che hanno in comune; e nel gruppo nel quale ebbi a trovarmi essendo in discussione l'apparente indifferenza che le nostre idee di emancipazione incontrano oggidì presso i lavoratori, un compagno espresse l'opinione che ciò derivi dalla delusione provata dalle moltitudini dei lavoratori quando videro che invece della rivoluzione sociale emancipatrice del lavoro e del lavoratore, promessa dai propagandisti del socialismo e dell'anarchia, si affermò la controrivoluzione fascista e nazista preceduta e seguita da due terribili guerre che hanno dissanguato il mondo civile e ritardato d'almeno un secolo il progresso delle forme sociali.

I nostri propagandisti della prima generazione socialista, della seconda metà del secolo passato e del primo decennio del presente, entusiasti dal successo ottenuto in tutta l'Europa occidentale dalla rivoluzione democratica e liberale, di cui la rivoluzione sociale preconizzata era ai loro occhi la continuazione logica, erano infatti ottimisti e vedevano assai prossima la caduta del capitalismo e dello stato.

E' quindi possibile che l'amezza della delusione subita da quelle ardenti speranze abbia indotto taluni a disperare della... rivoluzione sociale. Ma il fatto stesso che la reazione totalitaria del nazifascismo, sorretta dal militarismo e dal clericalismo, non è riuscita a soffocare le aspirazioni egualitarie del socialismo e meno ancora gli aneliti libertari dell'anarchismo, è prova certa che il trionfo della reazione è momentaneo, che il progresso civile riprenderà ben tosto la sua marcia ascendente, le ragioni della giustizia e della libertà le loro rivincite. Non per virtù propria ma per volontà e fervore di quegli stessi che ora sembrano dubitare od essere indifferenti.

Il problema mi pare tuttavia di vitale importanza e non sarebbe male se lo riprendessero i compagni che scrivono nel giornale per analizzarlo a fondo.

Ai nostri picnic si va per godere l'aria, il sole e anche la tavola insieme ai compagni, ma, nello stesso tempo, per scambiare idee e pensieri, aneliti, propositi e speranze.

S. Satta



Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo

(CIRCOLARE N. 3)

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella sua seduta del sabato 7 febbraio u.s. il Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo con sede a Ginevra ha preso un certo numero di decisioni e fissato un programma.

Il comitato provvisorio ha da prima proposto i nomi dei membri d'onore del Centro ed ha sollecitato dei corrispondenti esteri.

Ha inoltre deciso:

- 1) di raccogliere e rilegare quanti più giornali, libri, opuscoli o manoscritti sull'anarchismo siano reperibili;
- 2) di istituire un sistema di prestito interurbano e internazionale delle suddette collezioni in collaborazione con la Biblioteca pubblica e universitaria di Ginevra;
- 3) di pubblicare un bollettino d'informazioni bibliografico polilingue e ciclostilato, da inviarsi agli abbonati e alle biblioteche;
- 4) di curare (dal 1960 in poi) l'edizione di una rivista storico-critica, che riproduca articoli storici, risultati d'inchieste, studi analitici sull'anarchismo, ecc.
- 5) d'intensificare le relazioni con il pubblico.

Per finanziare il centro ed aiutarlo a realizzare quanto si propone, è stata prevista una tessera di membro (che non ha naturalmente carattere di adesione politica e va piuttosto considerata come una tessera di lettore abbonato). Il prezzo sarà di 12 franchi svizzeri annui (tessera di membro sostenitore 20 franchi, tessera vitalizia 50 franchi). Il detentore riceverà gratuitamente il bollettino e le circolari del Centro e potrà approfittare del sistema di prestito internazionale. Avrà diritto ad uno sconto del 20% su tutte le pubblicazioni edite dal Centro.

D'altronde i simpatizzanti potranno aiutarci in molti altri modi. Ad esempio inviandoci francobolli oblitterati; trascrivendo e mandandoci i titoli di libri e periodici che si trovano alla voce "anarchismo" nella biblioteca della loro città di residenza; rivolgendosi a noi allorché vogliono abbonarsi ad una pubblicazione anarchica estera.

Le case editrici o redazioni di pubblicazioni anarchiche possono aiutarci inviandoci gratuitamente una o più copie di tutto ciò che pubblicano, sia per arricchire i nostri archivi, sia per darci modo di venderle a profitto del Centro.

Tutti gli studiosi che fossero disposti ad offrirci i loro servizi di traduzione, sono pregati di comunicarcelo, indicandoci le lingue che conoscono.

Parlando di noi, insomma, rendendo nota la nostra iniziativa dando il nostro indirizzo ai vostri conoscenti che vorrebbero ottenere delle informazioni sulle questioni sociali, scientifiche, storiche, letterarie, bio-e-bibliografiche in rapporto con l'anarchismo contribuirete all'estensione delle attività del Centro.

Il Comitato del C.R.I.A.

Casella Postale 25

Genève-Plainspalais (Suisse)

Quelli che ci lasciano

Dopo lunga e penosa malattia, all'età di 78 anni, il 9 luglio decedeva nell'ospedale di Livermore, California, la compagna AUGUSTA PIACENTINO.

Emigrata giovanissima dalla natia Emilia nelle zone minerarie della Pennsylvania, ove trascorse molti anni di vita intensamente laboriosa, si era trasferita, da quasi un quarantennio, assieme al compagno Joe, nella "farm" di Pleasanton, in California, luogo che era divenuto col passar degli anni il ritrovo dei compagni di San Francisco e della regione circostante, oltre a quelli di passaggio.

Donna di sentimenti elevati con un senso di tolleranza e di solidarietà veramente raro, lascia un vuoto incalcolabile fra noi che l'amammo come una sorella, come una madre, come una compagna veramente degna di tale nome.

All'inconsolabile Joe Piacentino, compagno affettuoso della sua vita, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

I compagni di San Francisco

Ai quali si associa la famiglia dell'"Adunata", si cura di interpretare anche il sentimento generale di quanti hanno conosciuto, anche soltanto di lontano, Augusta Piacentino.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

July 31 — Conrad Lynn: "Aftermath of the N.A.A.C.P. Convention".

August 7 — Paul Krassner (Editor of the "Realist"): "Summer Camps and Regimentation".

August 14 — Ruth Reynolds: "Present Status of the Movement of Puerto Rican Independence".

There will be a social evening at the Libertarian Center on Saturday, July 18th at 8:30 P. M.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New Eagle, Pa. — Domenica 19 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso avremo di nuovo l'annuale picnic, dove gli intervenuti troveranno come al solito cibi e rinfreschi di loro gradimento. Speriamo che gli amici ed i compagni dei paesi limitrofi non mancheranno.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — F. Venturini.

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi e Botoni avrà luogo domenica 19 luglio al medesimo posto ed alla stessa ora delle precedenti. — Il Gruppo L. Bertoni.

Providence, R.I. — Domenica 26 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato, questo picnic si terrà in luogo diverso da quello degli anni passati, e precisamente nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R.I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

Chi voglia scrivere si serva del seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R.I. — Gli Iniziatori.

San Francisco, Calif. — Domenica 26 luglio avremo una scampagnata al "Beltram Picnic Ground".

Per andare sul posto da San José prendere Vine Street che si congiunge con Almaden Road, seguire questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Rd.; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Rd. dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda di intervenire e di portare con sé il proprio cibo e bevande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Domenica 26 luglio nell'Elysian Park, Sezione no. 4, vi sarà una scampagnata familiare. Ognuno si porti il vitto. Speriamo che compagni ed amici colle loro famiglie non si scieranno sfuggire quest'occasione per passare una giornata all'aperto in fraterna compagnia. Per quelli che non conoscono bene la città, si offrono questa indicazione: Al 1400 Sunset Boulevard prendano Portia Avenue, che conduce direttamente al Park.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Chicago, Ill. — Domenica 26 luglio, al solito posto e cioè nella farm del compagno R. Bello, dietro l'officina Foad, in Chicago Heights, avrà luogo il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 26 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A.M. precise. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Domenica 9 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Prescott, Arizona. — Dopo un picnic familiare tra compagni di Phoenix, Tucson e Prescott nel posto di Andy, situato al 280 Whitney, abbiamo collettato \$65 per "L'Adunata", augurandole lunga vita. Sottoscrittori: F. Francescutti \$10; J. Zamer 20; V. Scuderi 10; F. Pais 10; J. Dalsanto 5; A. De Toffol 10; Totale \$65. — A. D. T.

Youngstown, Ohio. — Resoconto del picnic tenuto per iniziativa dei compagni del Libertarian Group di Cleveland il 4 luglio u.s. Il ricavato netto (compresi \$4 offerti dal compagno Joseph L. Rias e \$5 dal comp. John Grizzanti che non poterono essere presenti) fu di \$231 che furono così ripartiti: Alle vittime politiche Internazionali \$106; a "L'Adunata" 25; "Freedom" 25; Dielo Truda 25; "Views and Comments" 25; "Tierra y Libertad" (di Mexico City) 25. — Per il Libertarian Group: D. H.

Quanti sono in corrispondenza col compagno Gismondi di Roma sono pregati di prender nota del suo nuovo indirizzo che è il seguente: Gismondi Tommaso — Via Montasio 8 — Roma.

AMMINISTRAZIONE N. 29

Abbonamenti

Providence, R. I., N. Santoro \$3,00.

Sottoscrizione

Allentown, Pa., J. Scocchiado \$5; Maspeth, N. Y., Ch. Poggi 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Turlock, Calif., T. Rodia 30; Maracaibo, L. Gerardo 5; Avellino, V. Mariani 1; Los Angeles, Calif., Gaspare C. 5; Barcellona (Messina) A. De Trovato 1; Cleveland, Ohio, come da com. Libertarian Group 26; Prescott, Ariz., come da com. A. D. T. 65; Totale \$152,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 76,64	
Uscite: Spese N. 29	458,33	534,97
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	152,00	155,00
Deficit, doll.		379,97

Pubblicazioni ricevute

PUBBLICAZIONI RICEVUTE
TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 194, giugno 1959. Periodico anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 52, luglio-agosto 1959. Mensile anarchico in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux — Paris XI (France).

DEFENSE DE L'HOMME — A. XII, No. 128, giugno 1959. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine, Sei pagine sono dedicate a L'UNIQUE, redatto da Emile Armand, 22 Cité St. Joseph, Orléans (France).

Indirizzo della rivista: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

ACCION LIBERTARIA — A. XXIV, No. 161, 15 giugno 1959. Organo della F. L. Argentina in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto Lo N. 1039, Buenos Aires (Argentina).

SOLIDARITET — A. X, No. 6-7, giugno-luglio 1959. Mensile sindacalista in lingua norvegese. Indirizzo Boks 2050, Oslo, Norvegia.

INFORMATION — Nr. 3/1959 — Rivista in lingua tedesca. Fascicolo di 28 pagine con copertina. Indirizzo: Walter Stoehr — Hamburg 22 — Ekhoftstrasse 18a (Germania).

CRONACHE SOVVERSIVE

Scioperanti prigionieri

Quando, l'8 giugno u.s. ebbe inizio lo sciopero dei marittimi italiani il "Giulio Cesare" della linea di Navigazione Italiana si trovava nel porto di New York alla vigilia della partenza per l'Italia. L'equipaggio, composto di 526 persone, aderì senz'altro al movimento — che era stato iniziato per accordo comune delle sette organizzazioni sindacali a cui aderiscono i marittimi italiani — i passeggeri e i loro bagagli furono lasciati a terra, la nave stessa rimorchiata ad una banchina della riva opposta del fiume Hudson, l'equipaggio tenuto a bordo alcuni giorni senza permesso d'uscita come se fosse prigioniero. La stessa sorte capitò alcuni giorni dopo alla motonave "Vulcania" ed al mercantile "Punta Alice" arrivato in porto il 20 giugno. Poi gli scioperanti poterono uscire, per quanto sia scomodo venire in città per poche ore dalle banchine di Hoboken. Ma ora sono di nuovo prigionieri.

La legge che regola l'ingresso di nazionali stranieri nel territorio degli Stati Uniti, accorda ai marinai un periodo di 29 giorni durante i quali hanno — come avviene in tutte le parti del mondo — il permesso di sbarcare e visitare la città come marinai di transito.

Avvicinandosi la scadenza del periodo massimo di 29 giorni durante i quali si suppone che i marinai del "Giulio Cesare" abbiano avuto il permesso di scendere a terra, l'autorità d'Immigrazione comunicò al comandante del "Giulio Cesare" il 6 luglio che tutti i permessi di sbarco erano revocati; che si intimava al capitano della nave di tenere a bordo sotto la sua custodia tutti i membri dell'equipaggio fino a che non avesse provveduto a rimpatriarli; e che nel frattempo egli soltanto avrebbe potuto, sotto la sua personale responsabilità e in caso di estrema urgenza, accordare permessi individuali di sbarco.

Così, dalla mezzanotte del 7 luglio in poi, i 526 membri dell'equipaggio del "Giulio Cesare" sono prigionieri: a bordo di questa nave, contro i cui proprietari e dirigenti hanno scioperato.

Come è noto, il commissariato dell'Immigrazione è comandato da un generale, ed i militari di carriera sono speciali per applicare alla lettera le leggi più insensate, come quelle che portano il nome di McCarran. Non ha pensato nessun a quel che potrebbe avvenire se, seguendo il sistema biblico della ritorsione in natura, i governi degli altri paesi (non parliamo del governo italiano composto di sagrestani e spegnimoccoli che non muoverebbero un dito per risparmiare un insulto o uno sputo ad un lavoratore) si mettessero in mente di trattare nello stesso modo i marinai della flota mercantile statunitense?

Comunque sia, essere confinati in una nave ferma in porto per settimane e settimane è una vera prigionia. Nel caso di lavoratori scioperanti è tuttavia anche qualche cosa di più.

L'unione dei marittimi, di New York — la National Maritime Union — ha infatti protestato presso il presidente Eisenhower, per mezzo di un telegramma del suo Joseph Curran il quale deplora che il governo degli S. U. abbia ritenuto di dovere intervenire in uno sciopero legittimo di lavoratori stranieri, autorizzati da tutti i loro sindacati: ad astenersi dal lavoro ("Times", 9-VII).

Ma questo è un paese che si dice governato da gente democratica e libera, vessillifera di libertà e di giustizia. . . .

Gli "intoccabili"

Il noto giornalista Drew Pearson, che conosce Washington e la sua fauna politica e burocratica come pochi altri, dice nel suo articolo del 12 luglio che nella capitale degli Stati Uniti vengono chiamati "intoccabili" quei generali ed ammiragli e colonnelli "in ritiro" che coprono cariche direttive nel governo e nelle corporazioni industriali e bancarie che hanno affari col governo stesso, e ciò perchè, nel clima stabilitosi sopra Washington

dopo la seconda guerra mondiale, nessuno aveva prima d'ora osato rivolger loro nemmeno una parola men che ossequiente.

Il deputato Edward Hebert — rappresentante della Louisiana al Congresso — che ha provocato l'inchiesta sulle incompatibilità degli impieghi privati con la posizione degli alti ufficiali delle forze armate in pensione, incominciata appunto la settimana scorsa, è un vecchio giornalista di New Orleans che fece le sue prime armi una trentina d'anni fa mettendo a nudo le irregolarità del regime personale instaurato da Huey Long nella Louisiana. Lodando lo zelo del deputato Hebert, Drew Pearson prevede che: "Se l'on. Hebert scaverà abbastanza in profondità — e non mancherà di farlo — arriverà a scoprire un intreccio sorprendente di grossi affaristi, alti ufficiali e grandi influenze politiche".

Il primo a presentarsi alla commissione inquirente (House Armed Services subcommittee) è stato l'ex ministro della Marina, ora sottosegretario alla Difesa Nazionale, Thomas S. Gates, jr. il quale ha difeso strenuamente l'onorabilità dei militari che, pensionati dal governo, accettano impieghi privati. Quanto ai fatti, ha dichiarato che il solo Dipartimento della Marina ha mandato ai suoi ufficiali in ritiro oltre 4200 questionari circa 3.400 dei quali sono stati rimandati al ministero con le relative risposte; e di queste, circa 300 hanno sollevato il dubbio di provenire da ufficiali coprenti cariche in possibile conflitto con la loro qualità di ufficiali. Il ministero sta appunto conducendo una sua inchiesta su questi 300 casi sospetti.

Degli altri corpi armati, Esercito ed Aviazione, non si sa nulla ancora.

Non è il caso di farsi soverchie illusioni: "Dopo una settimana di interrogatori" — scrive un cronista del circuito Scripps-Howard, nel "World Telegram" dell'11 luglio — "gli investigatori della Camera hanno imparato soltanto che gli alti ufficiali della Marina non sono disposti a fare la spia ai loro colleghi in ritiro".

Ma il popolo degli Stati Uniti, con tutti i suoi difetti, non è abituato alla dittatura militare e sordamente v'è chi morde il freno. Gli eroi nazionali sono sacri ed inviolabili, ma scomparso il polverone delle eroiche battaglie e finiti i discorsi e le cerimonie della beatificazione, è d'uso che gli eroi prendano il loro posto nelle nicchie della storia per essere ricordati nei giorni designati del calendario — e basta. Tutte queste migliaia di generali e colonnelli, di ammiragli e capitani in borghese, con le mani in pasta, quindici anni dopo la fine della guerra, incominciano ovviamente a disturbare.

Riportando la deposizione del Senatore Paul H. Douglas (rappresentante dell'Illinois al Congresso); il N. Y. "Times" del 9 luglio scriveva: "Il Senatore P. H. Douglas disse che non è difficile

vedere la possibilità di abusi quando risulta che la maggior parte dei contratti di forniture sono stipulati per mezzo di trattative dirette, e che le ditte che hanno ricevuto quasi tre quarti delle ordinazioni destinate alla difesa hanno al loro impiego un totale di 769 alti ufficiali dei corpi armati in ritiro".

Sovvertitori in U.R.S.S.

Leggiamo nell'ultimo numero di "Umanità Nova" (12 luglio) una citazione del giornale russo "Komsomolskaia Pravda" del 21 maggio scorso, dove è questione dell'opera "sovversiva" dei Testimoni ai Geova in territorio sovietico. Si tratta di una conversazione intercorsa fra il narratore e un ufficiale delle Guardie di Frontiera, in una località dell'Ucrania. Dice:

"... In un modesto villaggio della Moldavia, un certo Dubovinski era reputato per la sua pietà e la sua bontà. Però i membri del Komsomol notarono che, di notte, strane riunioni avvenivano nella sua casa. Come si apprese più tardi, questa persona "pia" nascondeva delle macchine da scrivere, con caratteri russi, ucraini e rumeni, un ciclostile e pile di letteratura antisovietica, proveniente dagli Stati Uniti. Dubovinski era uno dei capi dell'ufficio regionale dei "Testimoni di Geova".

"... I Testimoni di Geova costituiscono probabilmente la più reazionaria di tutte le sette. Il loro... dio detesta tutto ciò che è progressista. La Russia sovietica è dichiarata "appartenente a Satana" e i dirigenti della setta profetizzano sempre la rovina prossima dell'U.R.S.S.

"... I Testimoni di Geova suggeriscono ai credenti che essi non debbono obbedire alle leggi del governo "satanico" dell'U.R.S.S. E' interdetto ai membri della setta di fare parte delle organizzazioni sociali, partecipare alle elezioni governative, di servire nell'esercito. . . . E' nelle notti nere e piovose che i membri della setta si riuniscono per pregare, per leggere la Bibbia e certi giornali stampati negli Stati Uniti e introdotti clandestinamente nel nostro paese".

La citazione termina qui, ma il giornale romano continua dicendo che il giornale russo riferisce in seguito la notizia dell'arresto di un "corriere della setta che cercava di passare la frontiera attraversando il fiume Tibisco. La missione di quel corriere sarebbe stata quella di trasmettere ad amici dell'estero e introdurre in Russia pubblicazioni religiose e manifestini anticomunisti. Interrogato dai "cekisti" (questo termine, che non era più usato, riappare) egli svela, dopo numerose circonlocuzioni, la maniera in cui la trasfila è organizzata".

E' difficile dire quanto in questo racconto sia vero e quanto frutto della fantasia dello zelante ufficiale della Guardia di Frontiera dell'Ucraina, o del suo interlocutore.

I cosiddetti testimoni di Geova esistono in numero rilevante in questo paese dove sono zelanti propagandisti delle loro superstizioni religiose e seccatori instancabili del buon pubblico che alle loro cose vorrebbe non interessarsi. Ma osservando quel che fanno anche negli Stati Uniti e negli altri paesi dell'occidente, si ha il sospetto che non siano più sovvertitori dell'ordine bolscevico russo di quel che non siano sovvertitori dell'ordine democratico negli Stati Uniti, dove del resto non sono tenuti in odore ai ortodossia.

Infatti, i Testimoni ai Geova profetizzano non soltanto la fine dell'Unione Sovietica, ma la fine di tutto il mondo, genere umano compreso. Sono pacifisti e rifiutano spesso di prestare il servizio militare non solo in Russia, ma anche negli Stati Uniti, come in Italia, come in Francia e dappertutto. Ripudiano il culto della bandiera americana nello stesso modo che ripudiano probabilmente il culto della bandiera sovietica, e come tutti i credenti considerano diaboliche o sataniche tutte le attività estranee a quelle del proprio culto. C'è, infine, ragione di dubitare che siano più reazionari dei cattolici, per esempio, coi quali i comunisti italiani sono tanto ansiosi di collaborare!

Leggendo quel racconto, si ha qui la netta impressione che gli zelatori della dittatura bolscevica abbiano preso lucciole per lanterne . . . come quasi sempre succede ai fanatici intolleranti delle opinioni, magari delle superstizioni diverse dalle loro.

